

gono firmate a 12 colonne.
TO
JA
camo
iale
o di ar-
extra a
piazza.
ze con
nora e
CC.
A
fosfa-
Italia.
LO
O
É
lischi
enere
the
faccia.
on una
i zaf-
e.
zo uni-
la ri-
rtista.
ssoluta
tutti i
anti a
llo.
cm.
3.00
4.50
6.00
8.00
punta
o su-

UFFICII
DIREZIONE e REDAZIONE
Via Romz, già Toledo, 79
AMMINISTRAZIONE e PUBBLICITÀ
Piazzetta dei Bianchi allo Spirito Santo
ABBONAMENTI
Anno L. 3.00 - Semestre L. 1.50
Estero e sostanziali il doppio
E un numero separato cent. 5
Arretrato cent. 10

La Propaganda

LA PROPAGANDA
Conto corrente postale
5098 Sig. Fioritto Avv. Domenico
(Foggia) San Nicandro Garganico

giornale sindacalista

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento al ricevono esclusiva-
mente presso il nostro ufficio: Piazzetta dei Bianchi
allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi:
In cronaca per ogni riga di corpo 7 . . . L. 1,75
In 3° pagina, dopo la firma del gerente, per
ogni riga, o spazio di riga, corpo 7 . . . 1,25
In 4° pagina, per ogni riga o spazio di riga
corpo 7, giustificato 12 colonne . . . 0,50
Avvisi economici a cent. 5 la parola (minimo L. 1.)

Si pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

L'ATTENTATO AL RE Alla ricerca dei complici e degl'istigatori Comentarii della guerra: l'esempio della Francia - Nell'anniversario della Comune - La requisitoria al processo Cuocolo: camorra d'ieri e camorra d'oggi - Figure e figurati della politica - Il bilancio di Napoli e Geremicca

L'attentato al re e gli attentati alla libertà

Piuttosto che seccare il prossimo con la espressione dei loro sentimenti più falsi dei soldi papalini, tutti i vagabondi alti e bassi del sabauda lealismo farebbero bene a meditare un po' sull'episodio di cronaca, e su ciò che lo accompagna e lo segue, e a considerare se possa trarsene per avventura qualche utile ammaestramento.

Chi attende di sentire da noi se l'attentato ci abbia recato dolore o piacere, si disilluda: ciò non interessa.

Vogliamo dir altro.

Vogliamo sforzarci a ritenere che questo attentato non sia stato messo in scena dal nazionalismo allegro, come quello di Jean Carrère, e non sia simulato a scopo patriottico, come quello del corrispondente del *Carlino*, per creare un diversivo ai guai della guerra; e, se e ssano le strida di tutte le oche della patria, le quali, troppo saziate del becchime fornito dalla guerra, strepitano da tre giorni contro il *feroce assassino*, vogliamo domandarci: chi ha voluto spaventare, quel pallido minorene, con i suoi tre colpi a salve, due dei quali non hanno neppure sorostato il muro, ed il terzo, urtando sulla testa di un corazziere, non l'ha nemmeno scheggiato all'osso?

Uccidere il re? Non ci pare verosimile.

Il re va spesso solo a passeggio, nei pubblici giardini ed altrove; anzi, otto giorni fa, seguita a piedi, sotto la pioggia, il corteo di Aubry: era facilissimo, al D'Alba, che è di Roma, avvicinarlo e ucciderlo, se voleva, e poi mettersi anche in salvo. Perché dunque, facendolo annunciare due giorni prima dal *Mattino*, avrebbe sparato quei suoi colpi incruenti, alla cieca, nel momento in cui, e per l'enorme folla, e per le grandi precauzioni poliziesche e per il movimento della carrozza, era materialmente impossibile, anche ad un esperto tiratore, di dare nel segno?

Forse anche i regicidi, come i nazionalisti nelle operette belliche, vogliono una decorosa *mise en scène*.

Se è vero che il re non ha avuto paura, una sola conseguenza hanno avuto le tre rivoltellate del Corso: lo scatenarsi di tutte le viltà poliziesche, servili, inquisitorie.

Ognuno vede nel proprio nemico un istigatore, un complice; ognuno vede in questo fatto, l'occasione di carpire un compenso o una onorificenza. Si accusa l'aria Rygier perchè fece qualche congettura, si accusa tutto il socialismo perchè non è dinastico, si porta ancora una folla a fischiare sotto le redazioni dei giornali che non accettano fondi segreti, mentre poliziotti, *chouffeurs*, borghesi e l'immane impiegato del *Banco Roma* si scalmanano a dimostrare ognuno di essere stato il primo ad arrestare il pericoloso delinquente, per speculazione della medaglia. E si sofferma, si gonfia, si declama. Dio, quando saremo liberati dai telegrammi e dai discorsi dei consiglieri, dei sindaci, degli assessori, dei consessi professionali, dei circoli patriottici, dei prefetti, dei cavalieri, dei commendatori, spetzziamenti di tromboni stonati, diarree colorose di retorica, tutti su un tono, tutti d'un colore, tutti a un livello d'imbecillità seriale ed accattona?

Questa è la vera calamità che i tre colpi incruenti hanno rovesciata sulla nazione. La viltà e il servilismo fanno una gara spietata. E naturalmente vincono la viltà. In tutti gli angoli d'Italia, repubblicani... alla cinese, che non hanno avuta una parola contro l'infuriare della reazione, si sgoiano a gridare che essi esecrano ogni uccisore di re, si chiamano Ravaillac o si chiamano Casorio. I repubblicani, per chi non sappia, sono i gregari di quel partito che ha per programma massimo la commemorazione annua di Guglielmo Oberdan.

I riformisti urlano ai quattro venti che essi aborriscono da ogni violenza, perchè essi propugnano la lotta di classe... col gauntone.

Nessuno dei deputati di destra o del centro ha superato i socialisti Bissolati e Cabrini, o i repubblicani Pantano e Dell'Acqua, nella corsa cortigiana. Il re e la regina perfino ne sono rimasti nauseati. Raccontano i giornali che i riformisti Bissolati e Cabrini esaltavano il sangue freddo, il coraggio l'eroismo del re, ma il re a un certo punto ha perso la pazienza e ha detto a Bissolati: — Signore, non esageriamo; io non mi sono accorto di nulla, perchè... la carrozza era chiusa.

Raccontano ancora i giornali che ai repubblicani Pantano e Dell'Acqua, i quali inveivano goffamente contro l'assassino, la regina abbia risposto: — Signori, non dimentichiamo che è un fanciullo di quelli ai quali la società non dà un'educazione, non dà un pane...

La cronaca, alle volte, ha ironie che paiono sennidiate.

Il noviziato dei lacché è fatto di brutte figure e di rabuffi.

Se tutte queste cose cessano di crochiare, vogliamo domandarci: ammesso che l'episodio di via del Corso non sia stato uno scherzo, come può essere saltato in testa a un diffamato delinquente, che però è un minorene il quale piange al ricordo della madre, di tirare sul re il 14 marzo 1912?

Habent sua sidera causa... Ma anche gli attentati hanno la loro causa.

Sotto il regno di re Umberto, si aveva un attentato all'anno; in Russia, se ne ha uno al mese; in Inghilterra, non se n'è mai avuto uno. La causa degli attentati è dunque la repressione politica, il rimedio contro gli attentati è la libertà.

Il 1898 produsse Gaetano Bresci.

Le ferme parole di Bresci alla Corte d'Assise di Milano non dovrebbero così presto essere dimenticate: — Uccidendo il re io ho inteso di vendicare i miei compagni uccisi di piumbo regio negli stati d'assedio, nelle dimostrazioni, negli scioperi.

Il giovane re fece tesoro di questo ammaestramento, e non può negarsi che abbia seguita, fino a qualche anno fa, una politica ampiamente liberale. Altrettanto non può dirsi per questi ultimi tempi, in cui gli istinti ferocissimi di tutti i vecchi funzionari, ex-borbonici o ex austriacanti, incoraggiati dall'alto, si sono sbizzarriti.

I processi, gli arresti, le perquisizioni, le violenze, le ingiustizie a danno di tutti i partiti avanzati, sono inaudite. Non v'è provincia che non abbia il giornale socialista processato, l'organizzatore arrestato, l'anarchico pedinato. Ebbene, proprio oggi, dopo dodici anni di regno tranquillo, il re subisce, nell'anniversario della morte del padre, l'emozione del primo attentato.

La reazione produce nei diversi caratteri effetti diversi: c'è chi applaude, chi piega la schiena, chi protesta, chi perde i lumi e si arma.

Forse i nostri governanti, che sono

credenti, interpretarono questo avvenimento come un avviso del cielo, e ne intenderanno l' ammonimento. Se cesserà a tempo la reazione governativa e militarista, cesserà il pericolo di ribellioni individuali così fatte. Sarà meglio per tutti.

E sarà stata burla contro burla.

Finite di strillare, prefiche del delitto, retori della pagnotta, preti di satanasso, liberali della forza, e non cercate i complici del fanciullo romano: vi trovereste male.

La mano di Antonio D'Alba se non si tratta d'un brutto scherzo, come quelli di Carrere e di De Maria, è stata armata dai poliziotti che si alleano alla mala vita e cozzottano i dimostranti; dai giudici che assolvono i camorristi e condannano i sovversivi; dai fornitori che inneggiano alla gloria della patria e ne svaligiano le casse; dagli speculatori che mediante giuochi al mercato fanno salire vertiginosamente il costo della vita; dai ministri che, trascurando i mali della nazione, han proclamata una guerra odiosa e dannosa, in cui migliaia di figli del popolo son sacrificati sull'altare di una banca usuraria.

La rivoltella di Antonio D'Alba è stata caricata da Giovanni Giolitti, che nel suo turpe cinismo ha portato al governo la frode e la violenza; che nella patria di Giordano Bruno ha restaurati i processi al pensiero; che nella patria di Cesare Beccaria ha innalzato le forche.

Si è scritto che Antonio D'Alba, assistendo al passaggio della dimostrazione realista dal balcone della questura di Roma, si sia lasciato sfuggire una espressione di sorpresa, e interrogato abbia detto: — Ho visto qualcuno dei miei compagni che gridava *viva il re*.

Le sue parole racchiudevano una profonda verità che non poteva essere intesa dai poveri poliziotti e dagli idioti *reporters* presenti. I complici di D'Alba son tutti quelli che più garriscono oggi contro il « regicida efferato ».

Silvano Fasulo.

Le rivelazioni del "Mattino"

Il *Mattino* ci ha dato un gravissimo indizio per dubitare della sincerità dell'attentato. Lo ha preannunziato tre giorni prima. Come? Ha inventato una storiella per dare l'annuncio che gli era giunto all'orecchio, ed ha attribuito l'intenzione dell'attentato a tre ignoti i quali non se lo erano mai sognato. Infatti, dei tre presunti anarchici che gli denunciò, quello di cui fa il nome non è anarchico.

E' un nichilista russo che la nostra polizia si accingeva a perseguire per far piacere al governo russo che in questi giorni deve aiutarci ai Dardanelli.

E se non erano costoro i complottatori, come in questura si son lasciati sorprendere dal reporter del *Mattino* a parlare di imminente regicidio? A proposito di chi, o di che?

La mancata dimostrazione di Napoli

Non esageriamo per nulla, affermando che le dimostrazioni per il re e per la patria svoltesi a Napoli dal giorno dell'attentato, son riuscite soltanto a provare che il popolo napoletano ha orare ben altro pel capo, per abbandonarsi ad allegre manifestazioni. Il contrario non riuscirà a provarlo neppure la dimostrazione che si prepara per oggi, o per la quale le autorità hanno già tanto lavorato. La prima passeggiata di protesta era stata indetta per le ore 4 e 1/2 di giovedì ultimo, e fin dalle quattro Piazza Dante era gremita... da una banda napoletana che suonava allegre canzonette napoletane e da una cinquantina di persone che dovevano formare il grosso corteo. Di bandiere ve ne erano cinque o sei, tutte di associazioni di salariati del comune o della provincia.

Il corteo finalmente si mosse, guidato e diretto dal vecchio e sciancato *souteneur* Adolfo Ricciardi, da quello stesso Ricciardi, definito in una pratica esistente presso la questura di Napoli, come sfruttatore di prostitute.

Nel corteo, fra parecchie cariatidi e faccendieri della politica si distinguevano don Giulietto Rodinò, il senatore Senise e altri personaggi della Giunta clericomoderata, i quali versavano nel seno del buon duce Ricciardi, la loro mestizia e la loro commozione.

Giunta la dimostrazione — chiamiamola così — sotto il nostro giornale, venne dai dirigenti intimato il suono della marcia reale, e vi fu anche qualche fischio al nostro indirizzo. La maggioranza, però, dei dimostranti ebbe il buon senso di trovare alquanto buffa e puerile la protesta contro di noi, e fece zittire i vari Ricciardi.

Contro Agesilao Milano

Dopo il recente attentato, l'assessore Rodinò si propone la radiazione del nome di Agesilao Milano dall'elenco dei martiri ch'è all'entrata del palazzo municipale.

Figure e figurati della politica italiana

Angelo Cabrini

Era un letterato, ora fa il compare delle leggi sociali. Le tiene a battesimo e a cremina.

Per un diritto sancito sulla carta, darebbe tutti i suoi femine sorrisi. Ora profferisce al sovrano le sue grazie, come un qualunque Ferri, ma non lo fa per ambizione né per calcoli. Egli spera di far passare in qualche suo progetto contro l'alcolismo o sulle pensioni operaie. Progetti, naturalmente, che, approvati o no, restano sempre sulla carta.

Sarà un ministro moderno. E' simpatico. Simpatico anche a noi, se avrà la lealtà di confessare che tutto ciò non è il socialismo.

Giuseppe Lonardo il mezzo deputato

E' ritornato alla Camera, rimandatovi dai suoi buoni e degni elettori di Teano. L'allegria storiella, corsa tempo fa sul conto di questo mezzo-onorevole signore, e la condanna riportata qualche mese fa per brogli compiuti nelle elezioni provinciali contro l'avv. Zanfagna, non hanno impedito che gli venisse riaffidato il mandato di rappresentante della Nazione.

Eppure nulla di più volgare dell'azione dal Lonardo compiuta, quando, di accordo con un altro onorevole, stabilivano di dividersi il mandato legislativo fra buoni amici, funzionando da deputato, prima l'uno e poi l'altro!

La Camera, informata, a suo tempo, di questo indecente ditroscena, ebbe un senso di nausea e di disgusto per questi tipi di loschi faccendieri. Ciò non impedirà però al novello eletto di trovare ora la più fraterna accoglienza fra tanti pari suoi.

Enrico Ferri biasimato e sconfessato dal congresso di Gonzaga

Enrico Ferri ha fatto la sua degna fine. Il congresso di Gonzaga ha ribadito l'accusa di avere egli cambiato completamente il suo *credo* socialista e... rivoluzionario, facendo dedizione assoluta al partito dell'ordine e guerrafondato, il quale non mancherà di spiarargli la via... del Quirinale. Si assicura, però, che il lungo-chiamato personaggio abbia già dichiarato che del voto del Congresso — da lui stesso chiamato a giudice della sua condotta politica — egli se ne ride, e per quanto i rappresentanti delle organizzazioni politiche del suo collegio lo abbiano dichiarato indegno, egli non mancherà di ripresentarsi al corpo elettorale, dove predomina, si capisce, l'elemento meno colto e meno cosciente.

Sarebbe questo il giudizio di appello — secondo il rito del socialismo, il quale conosce bene i suoi buoni elettori. Ma questo secondo appello conta ben poco dinanzi alle coscienze socialiste d'Italia, le quali, avevano del resto già giudicato l'operato di Enrico Ferri, tanto dal punto di vista della serietà che da quello della coerenza.

L'eroe mancato La stampa basista

I lettori sanno già di che si tratta. Un giornalista, certo De Maria, del *Resto del Carlino*, dopo aver denunciato una presunta aggressione da parte di un arabo — l'identica su per giù di quella subita fatta dal Carrère — è stato a sua volta denunciato al procuratore del re per simulata aggressione. E' una storia questa che ha del tragico e del comico insieme. Del tragico, perchè avvalorata le accuse nostre intorno alle responsabilità della stampa basista, di quella stampa che, a furia di menzogne e di gonfiature, ha reso possibile

dei dimostranti ebbe il buon senso di trovare alquanto buffa e puerile la protesta contro di noi, e fece zittire i vari Ricciardi.

una inutile impresa guerresca che già tante vittime ha mietuto e altre ne mietterà ancora, senza parlare del disastro economico che sta per scatenarsi sulla nazione; del comico, perchè dimostra fino a qual punto un goffo e puerile sentimento di vanità possa travolgere e annebbiare anche le coscienze di uomini certo non privi di intelligenza e di cultura.

Un rilievo ancora. La burletta De Maria, non può non avere un certo riflesso su di un altro eroico personaggio: il Carrère. Le indagini della polizia per accertare il responsabile del tentato assassinio del giornalista francese, sono riuscite del tutto infruttuose. Vi è di più: il solo testimone importante di questo attentato, come di quello del D. Maria, è stato sempre l'identica persona: un rampollo di Scorfoglio. Fu questi a raccogliere per primo l'esame *eroe* franco italiano, nonché collaboratore del *Mattino*; è stato egli puranche a ricevere, primo fra tutti, il racconto dell'altro *eroe* mancato: il corrispondente del giornale bolognese.

Se tutto ciò non è abbastanza sintomatico, giudichino i lettori nostri, e giudichi pure quel grande... ingenuo, che è il pubblico italiano.

Il bilancio comunale di Alberto Geremicca

Alberto Geremicca si è rivelato ancora una volta un poeta... finanziere. A vederlo sembrava la parodia di... Gligione Luzzatti. Frasi eleganti, periodi forniti, gesto largo. La sua abilità è giunta ancora una volta ad ottenere il pareggio del bilancio comunale, ad essere fedeli cronisti, egli ha dichiarato che c'è un deficit di 200 mila lire, deficit che scompare per le economie ch'egli promette, di far fare.

Ed ha parlato, spregiante, di malafede di critici ignoranti, ed ha conchiuso con una perorazione che ha fatto piangere l'amico Arlotto, il banchiere ex ministro delle finanze.

E' vero però, che alcuni maligni, e ce ne sono purtroppo molti, dolcemente annoiati da quelle lacrime, più che di commozione erano di pietà. Ma fu applaudito specialmente da Pucci e da Barone, che erano entusiasti addirittura.

Ed anche dalla tribuna privata un applauso scrosciante salutò la fine del discorso Geremicca.

Diaz e Gramiccia, capeggiando una turba di analfabeti, si accollarono allo applauso. Erano giocionalmente ilari per la constatazione che il Municipio di Napoli ha un bilancio in pareggio, che la cassa è ben fornita. E l'usciero Faiella subito caricando tra i banchi della maggioranza tirava storceate per la cooperativa che vuol formare e raccomandava per un aumento i salariati del comune, che egli ha riunito in associazione di mutuo soccorso elettorale.

Di prossima pubblicazione:
SYLVA VIVIANI e SILVANO FASULO
La guerra di Tripoli
avanti ai giurati e avanti alla storia
XVIII MARZO 1871 - XVIII MARZO 1912

La Comune di Parigi

Che cosa non si è detto contro la Comune, contro quel generoso movimento che, originato dal tradimento della Corte imperiale napoleonica di fronte a una invasione da lei stessa provocata, e fin col trasformarsi in un vero e proprio movimento di redenzione del quarto stato, proponendosi di completare l'opera della Grande Rivoluzione la quale, tutta preoccupata delle rivendicazioni politiche, aveva lasciato insoluto il problema economico? Quante improprie, quante imprecazioni, quante calunnie! Se ne descrissero i protagonisti come delle belve umane, dei delinquenti volgari stibboni di sangue, degli incordati e dei malfattori avidi solo di far bottino in mezzo alle rovine delle più antiche e venerande istituzioni sociali. Eppure basterebbe ricordare il fatto che, in mezzo a tanto scatenarsi di passioni, e quando, si può dire, non esistevano più poteri frenatori, furono rispettati i sotterranei della Banca di Francia in cui erano conservati ben quattro miliardi, mentre un giornalista italiano non si vergognò, all'epoca dei dissidii franco-italiani aizzati dalla megalomania crispina, di proporre *patrioticamente* il saccheggio della Banca di Francia, a vittoria ottenuta, per indennizzarsi delle spese di guerra, in omaggio evidente alla proprietà privata! Eppure tra i dirigenti e componenti della Comune vi erano degli uomini come Flourens, come Cipriani, come Dombrowski, come Rosset!

Si seguitano ancora a portare contro la Comune i due fatti dell'abbattimento della colonna Vendôme e della fuellazione degli ostaggi. Quanto al primo fatto, non si può sconoscere l'alto significato di pegno di pace e di fraternità che con esso si intendeva di dare agli altri popoli, oltre che di proteste contro una dinastia fondata esclusivamente sulla forza brutale delle baionette e sorta col tradimento della sovranità popolare; ad ogni modo sarà bene ricordare che anche gli eserciti alleati della Restaurazione, anche Blücher ebbero la stessa idea, e non erano certo mossi da precocetti demagogici.

Quanto alla fuellazione degli ostaggi, essa fu certo una colpa non lieve e che con l'incendio dei principali monumenti della capitale concorse a gettare un fuoco riflesso su avvenimenti che avrebbero potuto rifugiare, dato l'impulso generoso di cui erano l'espressione, di luce più pura e più tersa. Ma bisogna d'altra parte tener conto dell'esasperazione prodotta da parecchi deplorativi eccessi della borghesia inferocita: prima di tutto il rigetto puro e semplice di ogni proposta di conciliazione, poi i primi attacchi fatti dai versagliesi senza intenzioni preventive, infine e soprattutto le fuellazioni sommarie dei prigionieri da parte delle truppe regolari le quali trattavano questi ultimi, appena li avevano nelle mani, come bestie arrabbiate. E ciò, mentre durante due mesi di lotta e di governo, i Federati avevano rispettato la vita di tutti i prigionieri di guerra, di tutti i nemici politici.

Dopo la disfatta, la reazione contro i vinti fu spietata. Fuellazioni in massa si eseguirono alla Madeleine, al parco Monceau, alla stazione di Montparnasse, alla Scuola Militare. I lastricati delle vie Helder e Dronot erano seminati di cadaveri, e il sangue vi scorreva a ruscelletti. Lunghe colonne di prigionieri erano avviate a Versailles, e i borghesi, riacquistato il loro coraggio nel lasciare le cantine dove si erano fin allora tenuti nascosti, spatacchiavano sui disgraziati e li malmenavano, mentre le non indegne consorti minacciavano di acciaccarli con la punta dei loro ombrellini. Davanti alla Madeleine i prigionieri erano obbligati a inginocchiarsi per domandare perdono alla divinità dei sacreleggi commossi. Flourens fu freddamente ucciso a Chalon al fianco di Cipriani dal capitano di gendarmeria Desmarests; e Cipriani gettato colla salma ancor palpitante nel suo amico su un carro di letame, fu così condotto a Versailles per esservi fuellato, e solo all'ultimo momento, quando già era stato tradotto al campo di esecuzione di Satory, fu risparmiato. Si tirava senza molte cerimonie sui prigionieri che ardivano protestare per maltrattamenti. Molti cercarono scampo nella fuga, molti